

Comunità dell'Isolotto Veglia di Natale 2019

Liberarsi e Liberare

*Molte persone piccole, in luoghi piccoli,
impegnate a fare cose piccole
possono cambiare il mondo*



Firenze, 24 dicembre 2019
ore 22:00
ex-Baracche verdi, via degli Aceri 1

Natale 2019

Liberarsi e liberare

***molte persone piccole,
in luoghi piccoli,
impegnate a fare cose piccole,
possono cambiare il mondo
(Eduardo Galeano)***

Nel 1973 la Comunità dell'Isolotto pubblicava il libro "Liberarsi e liberare" che, come spiegato anche nella quarta di copertina, era scritto da gente semplice e rivelava esigenze profonde, testimoniava il valore di una ricerca umana, spirituale, politica fatta in forma comunitaria, mostrava un cammino fatto di parole e gesti volti appunto a liberarsi e a liberare, documentando la volontà, dopo la repressione e il processo, di continuare l'esperienza di vita comunitaria iniziata molti anni prima, un'esperienza che ci vede ancor oggi coinvolti e in connessione con molti altri/e.

Oggi, come quasi 50 anni fa, sentiamo ancora l'importanza di queste parole: liberarsi e liberare.

Ne sentiamo l'importanza per liberarci dalla paura, dalla violenza, dalla indifferenza.

Sentiamo anche la responsabilità a cui tutti siamo chiamati non solo nelle nostre scelte ideali ma anche nei gesti semplici di ogni giorno.

Sentiamo di non essere soli, che tanti altri e altre, in tante parti di Italia e del mondo si alzano in piedi e fanno sentire la loro presenza e la loro voce, testimoniano volontà e speranza anche quando tutto sembra essere perduto.

A queste persone piccole, in luoghi piccoli, nel fare cose piccole, idealmente e praticamente ci colleghiamo con la speranza di un mondo nuovo.

Libera nos Domine

Da morte nera e secca, da morte innaturale,
da morte prematura, da morte industriale,
per mano poliziotta, di pazzo generale,
diossina o colorante, da incidente stradale,
dalle palle vaganti d' ogni tipo e ideale,
da tutti questi insieme e da ogni altro male,
libera, libera, libera, libera nos Domine!

Da tutti gli imbecilli d' ogni razza e colore,
dai sacri sanfedisti e da quel loro odore,
dai pazzi giacobini e dal loro bruciore,
da visionari e martiri dell'odio e del terrore,
da chi ti paradisa dicendo "è per amore",
dai manichei che ti urlano "o con noi o traditore!",
libera, libera, libera, libera nos Domine!

Dai poveri di spirito e dagli intolleranti,
da falsi intellettuali, giornalisti ignoranti,
da eroi, navigatori, profeti, vati, santi,
dai sicuri di sé, presuntuosi e arroganti,
dal cinismo di molti, dalle voglie di tanti,
dall'egoismo sdrucchiolo che abbiamo tutti quanti,
libera, libera, libera, libera nos Domine!

Da te, dalle tue immagini e dalla tua paura,
dai preti d' ogni credo, da ogni loro impostura,
da inferni e paradisi, da una vita futura,
da utopie per lenire questa morte sicura,
da crociati e crociate, da ogni sacra scrittura,
da fedeli invasati d' ogni tipo e natura,

libera, libera, libera, libera nos Domine,
libera, libera, libera, libera nos Domine...

(Francesco Guccini, 1978)

Intrecciare le cause grandi con le piccole *una riflessione di Geraldina Cèspedes (teologa del Guatemala)*

Il sistema egemonico cerca di colpirci fin dalle radici più profonde del nostro vedere, sentire, pensare e agire. Uno dei modi per paralizzarci consiste nella separazione dualista sottilmente introdotta fra le differenti dimensioni della nostra vita.

In questo modo ci ha portato a considerare, in maniera frammentaria e separata il sociale e il personale, i momenti alti e quelli bassi, l'ordinario e lo straordinario, il pubblico e il privato, il politico e il personale, la ragione e il cuore, le Grandi Cause e le piccole cause, ecc.

Tuttavia, negli ultimi tempi, sta affiorando una *nuova consapevolezza* fra le persone e i gruppi, una visione diversa, che mette in discussione tali separazioni e ci invita a vivere in chiave più *sapientziale e olistica*, in maniera da imparare ad armonizzare i presunti paradossi della vita, integrando e includendo saggiamente quello che il sistema vuole farci vedere, sempre in contrapposizione e in conflitto.

Negli scorsi decenni ci siamo spesi e logorati in molte lotte che, benché segnate da un alto livello di radicalità e coerenza, hanno tenuto in poco conto altre dimensioni importanti della vita, più legate al piccolo, alla vita di ogni giorno, alle questioni *domestiche*. Alcune persone hanno coltivato valori politici, pubblici, momenti alti della lotta, ma hanno dimenticato di curare pratiche e valori legati alla *casa*, alla vita quotidiana, quella *nascosta*, quando quasi nessuno ci vede e le telecamere non ci stanno riprendendo.

Abbiamo anche permesso che alcuni aspetti o temi della nostra vita fossero cooptati dal sistema o abbiamo creduto che fossero preoccupazioni *borghesi o individualistiche* che dovessero importare poco a chi si dedicava alle Grandi Cause, alla trasformazione della società. Questa negligenza ci presenta adesso il conto, spingendoci ad articolare e intrecciare in chiave liberatoria tutti i fili che compongono la trama della vita delle persone, dalle preoccupazioni più piccole e intime fino ai grandi problemi mondiali. Si tratta di imparare a includere e ad articolare tutte le dimensioni della vita delle persone, superando la nostra propensione a muoverci in modo oscillante ed escludente, passando da un estremo all'altro. L'attenzione al piccolo e al quotidiano non implica un disinteresse per le Grandi Cause né per la dimensione pubblica e politica; si tratta piuttosto di portare le Grandi Cause a casa nostra, nella nostra intimità e inscrivere le preoccupazioni domestiche e intime in un quadro politico, in quanto continua a essere valido e urgente considerare ciò che propugna il movimento femminista da decenni: "il personale è politico".

Questo significa che i processi di cambiamento personale non costituiscono uno stadio separato della lotta per un cambiamento socio-politico e sistemico. L'affermazione che il personale è politico vuole dire che l'esperienza personale non deve essere vista come una questione privata, ma che è pubblica in quanto condizionata da fattori politici, sociali e religiosi; ma significa anche che dobbiamo applicare i principi di equità, democrazia, giustizia, partecipazione, trasparenza... tanto alla sfera politica quanto a quella personale e familiare. È nel microcosmo della nostra casa che si realizza ciò in cui crediamo e si chiarisce quale mondo perseguiamo.

L'impegno a favore delle Grandi Cause si concretizza nelle cose piccole e nella vita quotidiana. Il mondo che sogniamo verrà soltanto se cominciamo a praticarlo e a viverlo dentro casa, nel nostro luogo di lotta e lavoro e con le persone che incontriamo ogni giorno. È qui che abbiamo l'opportunità di sperimentare uno stile di vita alternativo, che possiamo applicare la logica della decrescita e dell'austerità; la semplicità di vita, contro la prepotenza; la trasparenza, contro la logica dell'inganno e dell'apparenza; la condivisione e la cooperazione invece della competizione; il bene comune e la partecipazione contro l'interesse egoista e l'imposizione, l'orizzontalità e la circolarità nelle relazioni, la giusti-zia, l'eguaglianza e la tenerezza.

Per questo dobbiamo ispirarci a una mistica del minuscolo e del nascosto che ci aiuti a riscoprire la forza rivoluzionaria del piccolo e dei piccoli. Contro la logica megalomane del sistema, che porta ad apprezzare le cose grandi e dei grandi di questo mondo e ciò che ha maggior visibilità, occorre rivolgere lo sguardo a ciò che è minimo, alla vita ordinaria e a volte alla routine, per riaffermare il potere trasformatore delle pratiche piccole e quotidiane messe in atto dai piccoli, poiché come

afferitava Eduardo Galeano, «molte persone piccole in luoghi piccoli, impegnate a fare cose piccole, possono cambiare il mondo.

La resistenza al sistema e la ricerca di un mondo nuovo si fanno ogni giorno e hanno a che vedere con scelte controegemoniche e antisistemiche rispetto a ciò che mangiamo, beviamo e indossiamo, al modo in cui viviamo, ci rapportiamo o godiamo di un momento di svago. Nelle nostre abitudini quotidiane e nei semplici gesti che compiamo da quando ci alziamo fino al momento in cui andiamo a dormire, stiamo prendendo posizione o per questo sistema capitalista predatorio o per una società nuova che funzioni in modo diverso e sulla base di altri valori. Tutto il tessuto delle cose piccole e quotidiane che realizziamo rivela le nostre opzioni e il tipo di società a cui miriamo. Il nostro stile di vita, le nostre abitudini di consumo, ciò che usiamo, come lo usiamo, come ci spostiamo, come utilizziamo le risorse della Madre Terra, il modo in cui ci nutriamo o ci laviamo... possono essere oggi la profezia più credibile, una forma di denuncia e un modo di proclamare senza parole che crediamo in altri valori.

Una delle sfide più grandi che affrontano coloro che credono possibile un altro mondo è il superamento delle incoerenze e delle contraddizioni a livello della vita di ogni giorno e nel circolo delle relazioni più vicine e intime (la famiglia, la coppia, la comunità, il piccolo gruppo di lavoro).

Il sistema gerarchico-piramidale, androcentrico-patriarcale e consumista-predatorio resta in piedi perché le nostre pratiche quotidiane continuano ad alimentarlo e a riprodurlo.

Da qui la necessità di trasformare la vita quotidiana e i piccoli luoghi che abitiamo in spazi di resistenza e di lotta, con la medesima convinzione e forza con cui lo facciamo quando ci troviamo in uno sciopero, in una manifestazione o in una giornata di protesta popolare.

Lì, nel piccolo angolo in cui trascorre la nostra vita ordinaria, dobbiamo seguire la direzione del mondo che sogniamo e praticare la profezia dall'interno, realizzando quel mondo nelle azioni domestiche e quotidiane. Questa coerenza nella vita di ogni giorno è molto più difficile da mantenere e ci pone nel lato occulto della vita, quello che non si vede né esce sui notiziari, ma che ha un potere trasformatore a livello personale e sociale, poiché quante più persone resisteranno al sistema in questioni pratiche e quotidiane, tanto più, lavorando silenziosamente come formichine, potremo scalzare le basi del sistema.

Tutto questo porta con sé la necessità di vivere una mistica del piccolo, leggendo la densità teologale che si nasconde nei momenti minimi e ordinari della vita ed esercitando da lì un profetismo nuovo, nel quale, senza abbandonare gli elementi di denuncia e la proposta di alternative, comprenderemo che la profezia è prima di tutto abbracciare uno stile di vita controcorrente. Vale a dire che le persone profetiche non soltanto cercano alternative con il popolo e per il popolo, ma vivono anche in modi alternativi e praticano, nel loro agire quotidiano, ciò che diceva Paolo ai Romani: *Non conformatevi alla mentalità di questo secolo* (Rom 12, 2).

Per armonizzare le grandi Cause con le piccole occorre allenare lo sguardo, così da percepire le cose minuscole e imparare a contemplare la quotidianità della vita senza abbandonare la visione panoramica, sistemica, d'insieme, il vasto orizzonte. È saper osservare tanto con il microscopio quanto con il telescopio, in maniera da cogliere tanto quello che è minimo e quasi impercettibile nella nostra vita e nel nostro ambiente quanto ciò che è più grande ed evidente, collegando ciò che accade in casa con ciò che succede fuori, le realtà essenziali e le cose elementari della vita con le grandi lotte. Uno sguardo olistico e non dualistico, includente e non escludente, che sappia tener conto del tutto e dell'intreccio delle diverse dimensioni della vita.

(dall'Agenda Latinoamericana mondiale, AA.VV)

Chi bada al vento non semina e non miete mai: Liberarsi dalla paura
una riflessione di p. Alberto Maggi

“Quelli che hanno compreso molto bene l'utilità della paura sono i detentori del potere. Per essi è fondamentale che il popolo viva sempre sotto una cappa costante di paure e allarmi crescenti, per renderlo così remissivo e ubbidiente...”.

La sapienza biblica ha sempre messo in guardia dalla paura, quello stato emotivo che può paralizzare l'uomo rendendolo prigioniero di un'inquietudine che si alimenta di se stessa.

Già il Qoèlet scriveva che *“Chi bada al vento non semina mai, e chi teme le nuvole non miete”* (Qo 11,4), e Gesù, nella parabola dei talenti, mette in guardia dalla paura che spinge l'uomo a seppellire la fortuna che gli è stata affidata con il dono del talento (unità di peso di circa una trentina di chilogrammi d'oro). Per paura di perderlo costui ha infatti nascosto il prezioso talento sotto terra per conservarlo integro, e invece gli sarà tolto in quanto non l'ha messo a frutto (Mt 25,14-30).



Ma l'ambizione di ogni potente non è solo quella di essere temuto, ma anche amato dai suoi sottomessi, in modo che l'oppressore sia visto come benefattore, il dominatore come il salvatore. Per realizzare questo si crea o s'ingigantisce un pericolo reale o meno, costringendo le persone a vivere costantemente nell'assillante sospetto

verso i loro simili, che vengono squadriati come potenziali nemici dai quali solo il potente può proteggere.

È la paralisi: per paura degli altri ci si isola, per timore del maltempo o degli attentati non ci si muove, .. per paura delle malattie ci si ammala.

E l'esperienza insegna che a forza di gridare “Attenti al lupo!”, si rischia di non accorgersi del pericolo se non quando questo è reale ed è ormai troppo tardi.

Ciò non significa ignorare i pericoli e le difficoltà che s'incontrano nella vita, ma saper scrutare il cielo e i segni dei tempi per non scorgere solo notturni uccellacci di malaugurio ma anche solari colombe portatrici di pace.

La libertà ... di Giovanni Farina

La libertà è una conquista interiore

La libertà
è una conquista interiore
l'uomo saggio
la porta con sé
anche
nella più oscura
delle prigioni.

Non chiuderò
mai il mio cuore
nel mio guscio
per saziarmi
dei suoi doni,
nessuno ha il diritto
di essere felice
da solo,
l'egoista
è sempre un infelice
anche se ha
tante cose.
Se non le sa
dividere con gli altri
resta nell'isolamento
di una natura primitiva,
in perenne ricerca
della conoscenza,
dell'amore.

L'uomo privato della libertà

L'uomo
privato della libertà
di vita
trasale a ogni rumore,
ha paura di tutto,
guarda con sospetto
ogni persona
che passa davanti a lui.
Del cane che abbaia
Vicino a un casolare,
della notte
quando non vede,
dove mette i suoi piedi,
e del giorno
perché lo vedono passare.
Del sonno stesso
che lo rende indifeso
da ogni cosa che lo circonda.

*(da Sogni lucenti tra mura bianche di cemento,
Giovanni Farina, LibriLiberi, 2017)*

Liberarsi dall'angoscia e costruire mondi positivi ***La testimonianza degli operatori di strada del quartiere 4***

Abbiamo un orizzonte di crescita che intendiamo portare avanti con un gruppo di ragazzi del quartiere. E' un progetto nato da una osservazione attenta della realtà che negli ultimi due anni ha riguardato l'Isolotto vecchio e che si è poi resa dolorosamente evidente a seguito della morte di Gabriele Vadalà, a 15 anni, nel luglio scorso.

Il gruppo è composto da ragazzi, italiani, rom e marocchini, di età tra i 16 e i 20 anni.

Li seguiamo da tempo, prima alla Montagnola e poi al circolo degli anziani di via delle



Mimose; conosciamo le loro problematiche, il loro disagio, le loro condotte al limite della legalità ma anche le loro risorse e potenzialità.

La morte di Gabriele li ha colpiti al cuore! Ci ha colpiti tutti nel quartiere, giovani e adulti !

Ma da questo grande dolore può nascere anche qualcosa di positivo. Per questo vogliamo avviare un lavoro di liberazione dall'angoscia e dal senso di colpa; un lavoro di trasformazione in cui ciascuno/a possa camminare e costruire percorsi positivi.

Ma per questi ragazzi la morte di Gabriele è un dolore così grande che c'è bisogno di una rete di adulti educanti capace di trasmettere empatia, valori e prospettive positive, una

rete di luoghi e persone che dedichi loro tempo, valore e attenzione.

La comunità-quartiere si è attivata, il presidente del Quartiere ha cercato e costruito sinergie sul territorio; don Luca ha aperto gli spazi del campino e dell'oratorio; la Comunità dell'Isolotto ha messo a disposizione la sala grande delle Baracche, lo SPI-Cgil ha reso possibile l'uso di uno spazio specifico.

Sono spazi che hanno un valore che va oltre la loro fisicità: il fatto che i ragazzi li possano sentire *loro ma non solo loro* attiva in loro la possibilità di sentirsi considerati nei propri bisogni e al contempo di sentire e rispettare i bisogni degli altri; attiva la possibilità di cominciare a uscire dal proprio angolino chiuso e sentirsi parte di un contesto più ampio.

Per elaborare il dolore, per avviarci insieme su percorsi di crescita positivi, per apprezzare la dimensione della



legalità abbiamo bisogno di cominciare da *cose da fare* e per questo con l'aiuto di un artista, un architetto, uno psicologo faremo delle cose – forse un lavoro di valorizzazione dell'area del pattinaggio, forse un murales, forse ...vedremo tenendo conto delle esigenze e idee che stanno emergendo e emergeranno dai ragazzi ...). Vogliamo credere che incontrarsi, progettare insieme cosa fare, sentire che intorno c'è una comunità quartiere che ci guarda con occhio partecipe e non giudicante, che ci dà tempo per poter sperimentare che ci si può divertire senza sballi, divertendosi e creando relazioni...sia la strada. Non ci sono certezze, non ci sono sicurezze di riuscita, ma ci crediamo!

La testimonianza di Friday for Future



*Siamo qui per farvi sapere che il cambiamento sta arrivando, che vi piaccia o no.
Il vero potere appartiene alle persone (Greta Thunberg)*

Ogni venerdì, dalla fine dell'estate 2018, Greta Thunberg ha deciso di scendere in piazza per manifestare davanti al Parlamento svedese e protestare contro l'indifferenza della politica nei confronti della crisi climatica. Di qui il nome **Fridays For Future**.

Migliaia di altri studenti in tutto il mondo si stanno unendo a Greta. Noi siamo con loro!

Dopo l'intervento di Greta alla COP24, sempre più persone hanno risposto ad un suo video appello, dando così vita ad una mobilitazione globale spontanea.

Le studentesse e gli studenti sono i protagonisti e il cuore di FFF ma, essendo la nostra una battaglia universale, persone di ogni età e categoria si sono unite per sostenerli, alcuni offrendo il loro aiuto ed organizzandosi in gruppi "paralleli" come Teachers For Future o Parents For Future, ma sempre lasciando la guida di FFF ai ragazzi e alle ragazze. **FFF è un movimento spontaneo globale, che si organizza attraverso metodi orizzontali, democratici ed inclusivi. Non serve iscriversi o pagare una quota per entrare.** Per partecipare, basta contattare il proprio gruppo locale (<https://goo.gl/wdFuoQ>) o, se ne manca uno nelle vicinanze, crearne uno (sul sito è spiegato come fare). **FFF non ha capi. Le decisioni vengono prese tutt* insieme, cercando di mettere d'accordo quante più persone possibile.**

Chiunque può partecipare a FFF! Basta contattare il gruppo locale più vicino o crearne uno nella vostra città! Ogni gruppo lavora attraverso modalità trasparenti, democratiche e inclusive e organizza periodicamente assemblee pubbliche, scioperi e presidi. **La nostra è una battaglia globale e che riguarda tutti**, per questo i gruppi locali sono, ovviamente, aperti a tutti, anche agli esponenti di altre organizzazioni, a patto che il proprio impegno in FFF sia mantenuto separato da altre attività politiche. Queste persone possono sostenere FFF, ma quando partecipano all'interno dei gruppi locali devono sempre lasciarne la guida ai più giovani e mai tentare di strumentalizzare FFF, ad esempio adottando pratiche che siano in antitesi con i nostri principi o impegnandosi per fini diversi da quelli di FFF. Le proteste e tutte le iniziative di FFF sono pacifiche, ovvero nonviolente, nel senso che escludono azioni o reazioni violente, dal punto di vista sia verbale che fisico, ed evitano di provocare reazioni violente nei nostri interlocutori. Sin dalle origini FFF è un movimento pacifico e nonviolento. In tutto il mondo, chi aderisce alla nostra causa abbraccia questi principi, che costituiscono il nostro DNA.
www.fridaysforfutureitalia.it

***Emergenze e progetti di cambiamento: un'utopia possibile
una riflessione di Moreno Biagioni***

Di fronte ad una situazione politico-partitica priva di prospettive reali di cambiamento (se non in direzione di un prevalere assoluto del populismo fascio-leghista), esistono nella società numerose esperienze solidali, di accoglienza, di inclusione, di tutela dei diritti, che vanno in direzione ostinata e contraria al senso comune dominante. Non solo. Sempre di più, in questi ultimi tempi, si sviluppano movimenti, che raccolgono la partecipazione di un ampio numero di persone, su obiettivi specifici, movimenti quali “Fridays for future” sull'emergenza climatica, un movimento a dimensione mondiale composto essenzialmente da giovani e giovanissimi, e le “sardine”, che si stanno mobilitando in tante piazze d'Italia in nome dell’“umano” che si oppone al “disumano”.

Sarebbe compito di un soggetto politico di sinistra (attualmente tutto da costruire) raccogliere le istanze e gli stimoli che provengono da tali esperienze e movimenti per costruire un progetto che abbia l'ambizione di trasformare profondamente lo stato delle cose, con una visione del futuro carico anche di utopia.



Si tratterebbe di realizzare davvero quel processo costituente, spesso auspicato, ma mai concretamente avviato, che dovrebbe ridare ad una sinistra - non residuale e composta essenzialmente da reduci nostalgici -, visibilità, incisività, capacità di rapportarsi all'insieme delle persone, e non solo a ristretti gruppi di militanti.

Intanto, sarebbe estremamente molto importante che i diversi movimenti in campo cominciassero a interloquire ed a fare propri, ciascuno, le tematiche dell'altro. In modo che l'azione per il clima si intrecciasse strettamente con quella che ha l'obiettivo di “restare umani”. Imprescindibili punti di partenza per sviluppi progettuali e programmatici successivi.

E dalle manifestazioni in piazza dovrebbero scaturire iniziative articolate nei vari territori capaci di calare nelle singole realtà i temi generali, arricchendoli di altri elementi (relativi, ad esempio, alla lotta quotidiana contro il razzismo ed il fascismo, due aspetti del pensiero oggi ampiamente diffuso, se non prevalente, strettamente collegati fra loro).

Tramite questa indispensabile articolazione si constatterebbe che l'iniziativa per l'emergenza climatica diventa vuota enunciazione se non si traduce in atti concreti contro le grandi, ed anche piccole, opere inutili e dannose (nella situazione locale fiorentina, ad esempio, il sottoattraversamento TAV della città, l'ampliamento dell'aeroporto, la costruzione dell'inceneritore).

E che il “restare umani” implica una serie di atti, anche da parte delle istituzioni locali, che mettono in discussione, fino all'esercizio della disubbidienza civile, le leggi “inumane” esistenti (dalla Bossi-Fini sull'immigrazione, tanto per fare degli esempi, ai decreti sicurezza

voluti da Salvini, poi tradotti in legge ed ancora in vigore, nonostante il cambiamento di governo).

Certo, far acquisire a tutto questo una dimensione politica progettuale significa passare dall'azione "contro", peraltro indispensabile, ad una proposta complessiva, che sappia tenere insieme ambiti diversi in una prospettiva reale di cambiamento. Proposta complessiva di cui esistono, da parte di "esperti" (vedi, fra gli altri, Guido Viale e Piero Bevilacqua) e di un sapere sociale nato dalle esperienze, elaborazioni significative.

Ne indico, a grandi linee, solo una, che implica una revisione profonda degli investimenti e degli obiettivi riguardanti l'ambiente, la difesa del territorio, l'accoglienza e l'inclusione dei/delle migranti, la lotta alla disoccupazione.

Sarebbe estremamente necessario un grande piano relativo all'assetto territoriale (una grande opera, forse l'unica, veramente necessaria) che prevedesse la difesa del suolo, il recupero degli spazi abbandonati, la rivitalizzazione delle zone e dei paesi in via di abbandono (ricordiamoci dell'esperienza di Riace), l'impiego di un notevole numero di competenze e di risorse umane, di migranti e di nativi/e, un piano da costruire con l'apporto delle comunità e degli enti locali, con un ruolo attivo e propulsivo delle Regioni.

Gli indispensabili investimenti finanziari iniziali sarebbero ampiamente ripagati dai risparmi riguardanti le spese per i danni conseguenti all'abbandono e permetterebbero il recupero di terreni agricoli oggi improduttivi, con nuovi sbocchi occupazionali.

Tutto questo, è evidente, darebbe una risposta organica, e non emergenziale, a quelle che risultano, o vengono considerate anche quando non lo sono, emergenze (l'emergenza climatica, l'emergenza migratoria, l'emergenza occupazionale).

Si tratta di una visione utopica? Indubbiamente sì, allo stato attuale della situazione politica. Ma il recupero dell'utopia, cioè di una prospettiva radicale di cambiamento, è un passaggio indispensabile per restituire senso, ruolo e capacità di attrazione alla sinistra, per farne un punto di riferimento per chi vorrebbe trasformare l'esistente, per dare un quadro d'insieme a quanti/e, nella loro realtà, operano in controtendenza rispetto al pensiero dominante. E l'utopia, come afferma Eduardo Galeano, è come l'orizzonte che si sposta continuamente in avanti, mentre avanziamo (ed è ciò che ci spinge a camminare, ad andare avanti).

Passi in avanti nella direzione qui indicata si potrebbero fare anche nella nostra Regione, dove esistono territori abbandonati, zone e paesi in via di abbandono, energie di migranti e di nativi/e non utilizzate.

In passato ci sono state, sotto la spinta delle esperienze di Riace e di Caulonia (con i cui sindaci, Lucano ed Ammendola, vi fu a Firenze un incontro organizzato dalla Rete Antirazzista), delle proposte in tal senso, che poi però non furono attuate.

Sarebbe veramente il caso di riprenderle e di riproporle con forza.

Rete di Quarrata – Lettera Natale 2019

Carissima, carissimo, possiamo passare tutta la vita seduti nelle certezze: anche questa è una scelta, se i fatti non vengono a sconvolgerla di forza. L'altro, lo straniero, è quello che, accostandosi a noi, viene a risvegliarci, a raccontarci il mondo da un altro punto di vista. Che inevitabilmente mette in questione il nostro modo di vedere: "E qui comando io, e questa è casa mia..."

Le cifre delle migrazioni nel mondo potrebbero aiutarci ad essere più veri nei nostri pensieri: ovunque le migrazioni sono in atto, solo il 20% dei rifugiati va oltre i Paesi vicini, tanti Paesi senza batter ciglio accolgono, pur poveri, milioni di rifugiati; altri conoscono episodi di rifiuto anche più gravi dei nostri. Insomma. la migrazione è una delle caratteristiche del nostro mondo.

I colonizzatori pensavano di detenere la chiave dei Paesi del sud del mondo e di tener ben nascosta quella di casa propria. E invece, quella chiave s'è trovata e, con la tenacia di chi non vuol capire che non vogliamo che entrino, queste popolazioni in fuga la girano nella toppa di casa nostra.

Fatichiamo ancora molto a pensarci abitanti di una casa comune, partecipi di un'eredità da condividere, né ci vogliamo inquietare chiedendoci perché noi e non gli altri dovremmo avere diritto al consumo illimitato e a tutti i beni possibili. Anche se vengono dallo sfruttamento di altre terre, da salari di fame, da un commercio invasivo, da foreste bruciate, da guerre alimentate, da regimi corrotti sostenuti a distanza.

Penetrare nei meandri del sistema di sfruttamento mondiale gela il cuore e lascia attoniti. E allora bisogna scegliere da che parte stare. Perlomeno di non fare la guerra alle vittime. A chi si precipita in casa mia perché la sua casa brucia non posso far lezione di buona educazione: "Non si fa così". Devo trovare gli incendiari, e magari scopro che un cerino l'ho gettato anche io.

Una strada umile e semplice è quella di ascoltare. Dare la parola nei nostri quartieri, nei nostri paesi, nelle nostre parrocchie, nei centri sociali, nei centri ricreativi e culturali, a queste persone che a volte vivono fra noi come in un mondo a sé. Liberare i loro racconti le loro vite, le loro sofferenze, i loro sogni, liberare davanti a loro anche le nostre domande e inquietudini.

E un altro passo è quello di restituire. Di tutto quanto abbiamo, nulla ci appartiene in assoluto, neppure noi stessi: perché la Famiglia umana viva felice in questo mondo così bello.

È Natale. Voglio aprire tutte le porte del mio essere e lasciar libero il bambino che c'è in me. Desidero un Natale ricco di sorprese: un Dio è venuto al mondo dalla porta di servizio. Eccolo, senza un tetto, a occupare terre lontane nel ventre della storia. Ecco il Bambino coraggiosamente generato nella paura infanticida di Erode. Dio fatta Bambino emerge nella conflittualità umana. Questo Natale non ascoltiamo il suadente richiamo del consumismo. Al posto dei regali, facciamoci regalo. Alla Messa preghiamo affinché le paure che ci attanagliano si trasformino in fede, il contrario del coraggio. Chiediamo meno maldicenza e più benevolenza. Innalziamo tutte le intenzioni che ci chiamano alla coerenza, e chiediamo perdono, coscienti che nostre trasgressioni pesano meno delle nostre omissioni.

Come regalo di Natale gli donerei una colomba, un ramo d'olivo nel becco, affinché la sua misericordia ci liberi dal diluvio della nostra ingratitudine.

All'alba prendiamo in braccio il globo terrestre per accarezzarne ogni volto. Asciugando le lacrime dalle guerre, dagli attentati, dalla fame, dalle migrazioni e dalle discriminazioni.

Questo Natale non cerchiamo una cena ricca di abbondanza sorda alle grida di abbandono. Dividiamo quello che abbiamo.

Oggi ci sono molte persone, all'interno del clero e della Curia, che non comprendono e non accettano le parole del Papa. Pochi giorni fa un suo rappresentante ha affermato davanti alla stampa che anche "la misericordia di Dio ha dei limiti", senza peraltro dire quali fossero questi limiti che, probabilmente, sono solo i suoi e non quelli di Dio. Tra vari funzionari della Curia si dice che il Papa sta soffrendo di "misericordite", ossia una mania di insistere unicamente sulla misericordia. Ciò che si può rispondere è che Gesù soffriva della stessa malattia, desideroso che i suoi discepoli si lasciassero contagiare per espanderla nel mondo.

La misericordia è l'attitudine di chi ha compassione per la miseria altrui. Per la fede cristiana, misericordia significa l'amore solidale che coinvolge ogni persona nei confronti del prossimo, della Terra e della natura ferita dalla disumanità del sistema che domina il mondo.

Oggi dobbiamo mettere al servizio della giustizia tutte le nostre capacità umane, intellettuali, religiose e relazionali. Il Papa ha ragione quando insiste dicendo che non si tratta solamente di assumere attitudini e gesti di misericordia come principio e bussola orientatrice di tutta la nostra vita, un modo di essere permanente.

Monsignor O. Romero, affermava: oggi non si tratta più solo di qualche persona ferita sul proprio cammino. Sono interi popoli di essere crocifissi, e noi li dobbiamo togliere dalla croce.

Per questo ciò che non è condiviso ci deve lasciare inquieti. Ci sono solitudini che potrebbero essere guarite da nuove presenze.

Incamminati così, ci troveremo a pochi metri dal povero spazio di Betlemme. Se ancora non lo sapremo riconoscere, si preoccuperà Lui di dircelo un giorno: "Non c'era posto per me e tu mi hai accolto..."

Questo spazio l'ho visto con chiarezza qualche settimana fa in Brasile, dove tutti gli interventi nella Baixada Fluminense dove si sviluppa il progetto Agua Doce che sosteniamo, sono ispirati ai criteri di assistere sempre gli ultimi degli ultimi, riservando a loro il ruolo di protagonisti nel processo di recupero ed emancipazione, promuovendo programmi di rispetto e integrazione degli uomini e delle donne con la natura, coinvolgendo il potere pubblico, politicizzando la questione della miseria e della esclusione, creando una cultura del dialogo locale e globale, della cura dei deboli e degli impoveriti.

Adesso che la crisi è acuta e si fa sentire seriamente nello stomaco, sempre più vuoto, causa la chiusura della politica sociale da parte del governo Bolsonaro che dice pubblicamente in TV che per lui i poveri e gli indios non sono un problema, possono anche morire. Di fronte a questa politica, Agua Doce si propone di espandere la coscienza umana attraverso l'apertura dei loro cuori ad altri cuori, anche noi dovremmo aprire il nostro cuore all'altro, creando giorno dopo giorno il profondo senso della comunità, condividendo tra gruppi di famiglie ciò che hanno.

Buon Natale, Antonio

Liberarci di un sistema che sta distruggendo il mondo... senza delegare! una riflessione-testimonianza di Mario Catizzone

In queste settimane si sente sempre più parlare del *Green Deal for Europe* (Patto Verde per l'Europa) con cui la nuova Commissione Europea si è presentata per rispondere alle proteste dei giovani e della società civile che domandano e pretendono cose concrete e non fiumi di parole.

Fino ad oggi le questioni ambientali erano state bloccate dalla precedente Commissione Europea. Ora assistiamo ad una rivitalizzazione delle strutture comunitarie su questa tematica in vista della preparazione del Patto Verde per l'Europa.

Il documento è stato presentato ufficialmente l'11.12.2019 dalla Commissione Europea (Bruxelles, COM(2019) 640 finale https://ec.europa.eu/info/files/communication-european-green-deal_en). È una lista di buone intenzioni e belle parole, con descrizioni di attività "frenetiche" da attuare entro il 2020 e il 2021 per preparare piani, direttive, legislazioni. La Commissione proclama questo documento come una Tabella di Marcia da attuare insieme a cittadini, società civile, Stati membri e paesi extraeuropei. Alcuni spunti sono entusiasmanti:

"Questa strategia mira inoltre a proteggere, preservare e consolidare il patrimonio naturale dell'UE, nonché a difendere la salute e il benessere dei cittadini da rischi e impatti ambientali. Allo stesso tempo, questa transizione deve essere equa ed inclusiva."

"È necessario un nuovo patto per garantire che i cittadini, in tutta la loro diversità, le autorità nazionali, regionali e locali, la società civile e le imprese lavorino fianco a fianco con le istituzioni e gli organi consultivi dell'UE." "... l'occasione di mettere risolutamente l'Europa su una nuova strada, quella di una crescita sostenibile e inclusiva".

Il disegno che sintetizza lo schema del Patto è chiaro semplice e trasparente.



Possiamo allora essere finalmente contenti? Non proprio!

Si continua a riproporre contenuti già presentati in passato. Parole a cui non sono seguiti fatti. D'altronde dopo l'immobilismo della precedente Commissione è necessario rivedere ciò che si era deciso ma non concretizzato. Insomma si apre sicuramente uno spiraglio, ma si continua a proporre soluzioni possibiliste secondo l'economia esistente. In altre parole **si riconosce che il "Re è nudo", ma senza accettare che "la casa brucia", nonostante milioni di giovani lo stiano gridando in tutte le piazze. Si cerca di salvare "capra e cavoli": mentre il fuoco ha già distrutto il tetto**, ci preoccupiamo della dislocazione dei mobili del primo piano o pensando se sostituirli con mobili smontabili. Non si parte dal principio che i "mobili" da cambiare sono comunque quelli che hanno prodotto la crisi attuale. La soluzione non può essere una nuova auto elettrica ma niente più milioni

di auto, non si può sperare che ci salviamo con i pannelli fotovoltaici o con orologi che sostituiranno i telefonini. Anche loro consumano materiali e distruggono l'ambiente!

E poi essere "inclusivi" non significa accettare di vivere in pace con i Rumeni o gli Slovacchi o i Danesi, ma di accettare che nuove popolazioni, religioni, culture dovranno, e sottolineiamo dovranno, affluire nella nostra "fortezza Europa".

Come gridano bene i giovani, abbiamo bisogno di soluzioni per ridurre i consumi e le relative produzioni. La speranza che le tecnologie reali o virtuali permetteranno di risolvere i problemi ambientali non solo è effimera, ma pericolosa perché de-responsabilizza e perpetua una "speranza" irrealista. Oggi, per rispondere alle indicazioni delle nuove generazioni, non ci si può accontentare di un Patto "possibilista". **Lo "spiraglio" del Patto Verde per l'Europa va aperto, allargato, spalancato** e questo primo documento ufficiale va migliorato, modificato, precisato, ampliato.



Purtroppo questa possibilità grava di nuovo sulle spalle della società civile e delle nuove generazioni, visto che i governi e i politici ancora indugiano a infrangere il sistema che sta distruggendo il mondo. Ne è l'ennesima prova il risultato della COP 25 che a Madrid non è riuscita - ancora una volta - ad accettare la necessità e l'urgenza del cambiamento. Eppure lo stesso Parlamento Europeo ha decretato l'emergenza climatica e ambientale (Risoluzione del 28 Novembre 2019 (2019/2930(RSP), un voto simbolico per mantenere alta la pressione sui leader dell'UE in vista della COP25 sul clima e per l'arrivo dell'esecutivo della nuova Commissione Europea. Inoltre, in parallelo, lo stesso Parlamento Europeo il 29 novembre ha approvato la risoluzione dal titolo: "Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici 2019 in programma a Madrid, Spagna (COP 25)"(P9_TA(2019)0079 http://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2019-0079_IT.html). Documento di 25 pagine più "avanzato" e più "ambizioso" dello stesso Patto Verde per l'Europa.

La società civile - noi stessi quindi – non si può permettere il lusso di delegare.

Dovremo cambiare radicalmente il nostro modo di vivere e allo stesso tempo continuare a mantenere una costante pressione per riuscire a smuovere lo statu quo che da anni non cessa d'aumentare le problematiche legate al cambiamento climatico. Dalla nostra abbiamo la realtà che ormai è sotto gli occhi di tutti anche dei negazionisti. La Commissione di Ursula Von der Leyen ha lanciato "una pietra nello stagno" ora però rimbocchiamoci le maniche e facciamo in modo di essere noi stessi attori di questo cambiamento epocale insieme ai giovani che gridano nelle piazze.

Se non deleghiamo ce la possiamo fare.

“Educazione, alleanze e biodiversità” di Carlo Petrini e la testimonianza di Giovanna Licheri 13/12/2019

Manifesto di Slow Food - di Carlo Petrini - c.petrini@slowfood.it

Sono già passati 30 anni da quel fine settimana di dicembre in cui a Parigi fu firmato e lanciato a livello internazionale il Manifesto Slow Food, Rileggendo quelle parole, scritte con lucida visionarietà da Folco Portinari, mi scopro sorpreso a constatare quanto siano attuali: già allora denunciavamo come la velocità fosse «diventata la nostra catena, [come tutti fossimo] in preda allo stesso virus: la “Fast-Life”, che sconvolge le nostre abitudini, ci assale fin nelle nostre case, ci rinchioda a nutrirci nei “Fast-Food”».

Si arrivava a prevedere qualcosa che allora poteva apparire esagerato ma oggi è una concreta ipotesi: **«l'uomo sapiens deve recuperare la sua saggezza e liberarsi dalla velocità che può ridurlo a una specie in via d'estinzione.»** La conclusione, però, era una promessa: «Se la “Fast-Life” in nome della produttività ha modificato la nostra vita e minaccia l'ambiente e il paesaggio, lo “Slow Food” è oggi la risposta d'avanguardia».

In questi anni abbiamo sparso semi in tutto il mondo attraverso progetti, **creando Comunità e accogliendole nella rete di Terra Madre: da queste migliaia di semi sono nati frutti che hanno il potere di generare il cambiamento.** Nei prossimi anni ci sono altre sfide dove il cibo è sempre più centrale. Per capirne la complessità basta leggere i 17 obiettivi per lo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite: solo il cibo incide su tutti. Il sistema alimentare è la causa (e la prima vittima) di molte crisi a livello globale, ma può (e deve) essere anche la soluzione.

A uno sguardo distratto la prospettiva di Slow Food, che si ostina a **valorizzare il piccolo in un contesto dominato da enormi realtà economiche e finanziarie, che continua ad agire per affermare la forza della dimensione locale in un mondo sempre più globalizzato, può sembrare debole.**



Ma non è così: sono sempre più convinto che saranno proprio le comunità locali, la moltitudine di milioni di esperienze di piccola scala che guideranno il cambiamento, grazie alla loro innata capacità di resilienza: vivere in armonia con la natura è l'unica soluzione.

Nel futuro di Slow Food vedo dunque **un impegno fondato su tre grandi pilastri: la tutela della biodiversità, l'educazione**

(specie delle giovani generazioni) e la creazione di alleanze.

Tasselli che formano **il mondo in cui vogliamo vivere, fatto di rispetto, accettazione e valorizzazione delle diversità e di tutto il vivente.**

Testimonianza di Massimo Biancalani

intervento al programma di Radio 3 “Tutta la Città ne parla” - 6 dicembre 2019

Pietro del Soldà: diamo la parola a don Massimo Biancalani, parroco della chiesa di Vicofaro (Pistoia) che si è distinto per avere accolto nella propria comunità un numero consistente di persone che chiedevano accoglienza credo anche con qualche tensione interna alla propria diocesi. Ci racconterà questa storia... parlando con altri fedeli ha riscontrato la loro paura per l’immigrazione, il loro disaccordo con l’accoglienza, talvolta i loro commenti razzisti?

Don Biancalani: il problema esiste, non ho i dati, non ho la percentuale scientifica e sociologica. Posso raccontare quella che è la mia esperienza. In effetti si constata una difficoltà nel mondo cattolico, nei praticanti, a recepire un messaggio impegnativo. Dico sempre che abbiamo chiesto un grosso sacrificio alla nostra comunità perché, veramente, il lavoro che stiamo facendo è una novità sul piano sociale e sul piano religioso, anche perché, se abbiamo il Vangelo, se abbiamo il Papa che sappiamo quanto è attento al tema epocale dell’emigrazione, se abbiamo un testo biblico che ci invita ogni giorno ad accogliere, a accogliere l’altro, soprattutto il povero, ho l’impressione che non siamo preparati o forse c’è stato un deficit, anche negli ultimi decenni, nel magistero della chiesa. [...]

Rispondendo alla sua domanda, abbiamo assistito al fenomeno di un certo allontanamento di una parte dei nostri parrocchiani, alcune volte in modo silenzioso. Oggi avviene nella città che si va a trovare il prete che si confà maggiormente al proprio sentire. Ma c’è un fenomeno contrario, l’avvicinamento di tanti laici. Vicofaro è una realtà molto viva e vivace, dove tante persone vengono e partecipano alla vita della parrocchia, tanti laici, varie persone, non solo non credenti, che vengono ogni giorno. Magari non vengono tutte le domeniche a messa ma offrono una parte della loro giornata nel dare una mano nell’accoglienza, nell’insegnamento, nell’assistenza sanitaria, nell’assistenza legale, o stare lì concretamente ad aiutare i ragazzi nelle pulizie. Tante persone che si sono avvicinate e, purtroppo, tanti che non ci hanno capito e si sono allontanati. La situazione è complessa.

Viene obbiettato che, così facendo, la chiesa si sia trasformata da istituzione religiosa a istituzione sociale, che un tempo erano separate. Ma chiunque ha un minimo di conoscenza di cose di chiesa, di teologia, sa che nella teologia c’è una dottrina sociale; la religione, la chiesa si occupa della persona nella sua integralità, nella sua totalità, della dimensione spirituale ma anche della dimensione corporale e sociale. [...]

Questa dimensione sociale, a mio parere, era messa un po’ da parte e Papa Francesco l’ha semplicemente recuperata. E’ anche la lezione del Concilio Vaticano II, è la lezione di Papa Giovanni XXIII, di Paolo VI, di Giovanni Paolo II. C’è una dimensione sociale nell’aspetto religioso. Una delle acquisizioni del Concilio Vaticano II è una distinzione fra il momento politico e il momento religioso e normalmente non facciamo questa distinzione. Paolo II diceva: la politica è la forma più alta di carità, la politica è il servizio al bene comune. In questo senso anch’io faccio politica. Anche stando zitti si fa politica. Accogliendo immigrati lancio un messaggio politico nel senso che diceva Paolo VI. La scelta dei partiti è una scelta dell’individuo, della singola persona. Va rispettato il cammino personale di ognuno all’interno della chiesa. C’è un progresso, un cammino anche faticoso ma tutti abbiamo di fronte un messaggio, quello del Vangelo, che è molto preciso. Matteo nel cap. 25 dice che saremo tutti giudicati se avremo dato da mangiare, se avremo dato da bere, se avremo visitato e curato l’ammalato, visitato il carcerato, accolto lo straniero: sono le opere di misericordia che possono essere interpretate in senso politico. E’ politica assistere i poveri. Ma la chiesa è stata sempre questa, che ha aumentato gli ospedali in Europa. Questo soccorso al povero, all’altro, all’umano è la caratteristica del Cristianesimo.

la II Marcia mondiale per la pace e la nonviolenza

La prima Marcia Mondiale per la Pace e la Nonviolenza è consistita in 1000 eventi in più di 400 città in 97 paesi dei 5 continenti. Vi hanno partecipato oltre 2000 organizzazioni e centinaia di migliaia di persone; sono stati percorsi quasi 200.000 km.

Con l'esperienza accumulata e contando su sufficienti indicatori di partecipazione, è stata prevista la **2ª Marcia Mondiale per la Pace e la Nonviolenza** per il 2019-2020.

E' iniziata a Madrid il 2 ottobre 2019, Giornata Internazionale della Nonviolenza, dieci anni dopo la 1ª MM.

Passerà per Africa, Nord, Centro e Sud America, Oceania, Asia e infine Europa, tornando a Madrid l'8 marzo 2020, Giornata Internazionale della Donna.

Dopo aver percorso il pianeta con una durata di 159 giorni. Si stima che attraverserà più di 100 paesi e che centinaia di migliaia di attivisti parteciperanno a questa azione globale.

Il 27 febbraio 2020 la 2ªMM passerà da Firenze, dove sono in corso di preparazione varie iniziative. Gli obiettivi sono :

- ✓ denunciare la pericolosa situazione mondiale caratterizzata da sempre più conflitti, l'aumento delle spese militari mentre in grandi aree del pianeta le popolazioni soffrono la mancanza di cibo ed acqua.
- ✓ continuare a creare coscienza che solo attraverso la pace e la nonviolenza la specie umana aprirà il suo futuro.
- ✓ rendere visibili le diverse e varie azioni positive che persone, collettivi e popoli stanno sviluppando in numerosi luoghi in direzione dell'applicazione dei diritti umani, della non discriminazione, della collaborazione, della convivenza pacifica e della non aggressione.
- ✓ dare voce alle nuove generazioni che vogliono prendere il loro spazio e lasciare il segno, inserendo la cultura della nonviolenza nell'immaginario collettivo, nell'educazione, nella politica, nella società, così come in pochi anni si è affermata la coscienza ecologica.



La **Comunità dell'Isolotto** e la **Piccola scuola di pace "Gigi Ontanetti"** hanno dato la loro adesione.

Manifesto della Marcia Mondiale

Dieci anni dopo la Prima Marcia Mondiale per la Pace e la Nonviolenza, le richieste che l'hanno ispirata, lungi dall'essere state esaudite, sono ancora più sentite. Viviamo in un mondo in cui cresce l'unilateralismo autoritario, mentre viene degradato il ruolo delle Nazioni Unite nella risoluzione dei conflitti internazionali. Un mondo che sanguina in dozzine di guerre, per lo più taciute dalla disinformazione; in cui esplodono le crisi ecologiche di insostenibilità annunciate dal Club di Roma mezzo secolo fa; in cui milioni di migranti, rifugiati e sfollati vengono spinti a sfidare le frontiere dell'ingiustizia e della morte; in cui si cerca di giustificare guerre e massacri nella disputa su risorse sempre più scarse; in cui lo scontro di "placche geopolitiche" tra poteri dominanti ed emergenti solleva nuove e pericolose tensioni.

L'avidità dei più ricchi elimina, anche nei paesi sviluppati, qualsiasi aspettativa o possibilità reale di una società del benessere, solleva ondate di frustrazione ed indignazione, che puntualmente vengono manipolate dai governi servi del potere economico, con l'aiuto della cattiva informazione, anch'essa vittima del ricatto economico. I risultati sono una distrazione massiva dai veri problemi e dalle reali cause degli stessi, una "guerra tra poveri" che genera movimenti allarmanti di rifiuto e xenofobia nei confronti dei rifugiati e degli immigrati; un mondo in cui la giustificazione della violenza, in nome della "sicurezza", aumenta il rischio di escalation di guerra in proporzioni incontrollabili.

Il trattato di non-proliferazione delle armi nucleari, dal 1970, lontano dall'aver aperto la strada per il disarmo nucleare, ha consolidato il potere di distruzione di massa, tra cui l'espansione del club di morte globale con arsenali nucleari nelle mani di Israele, India, Pakistan ... in regioni altamente conflittuali. Tutto ciò spiega perché il Comitato degli scienziati atomici colloca l'indice di rischio globale (Doomsday Clock) come il più grande vissuto dalla crisi missilistica cubana nel 1962.

Oggi, la 2a Marcia Mondiale per la Pace e la Nonviolenza è più che mai necessaria. Si prevede che lascerà Madrid il 2 ottobre 2019 per attraversare tutti i continenti, fino all'8 marzo 2020, promuovendo l'educazione alla nonviolenza e federando i movimenti di tutto il mondo che difendono e promuovono la democrazia, la giustizia sociale e ambientale, uguaglianza di genere, solidarietà tra i popoli e sostenibilità della vita sul pianeta. Una Marcia che cerca di rendere visibili e responsabilizzare quei movimenti, comunità e organizzazioni, in una convergenza globale di sforzi a favore dei seguenti obiettivi:

- alzare il grande clamore globale di "NOI, I POPOLI", con cui tanto lucidamente inizia la Carta delle Nazioni Unite per una rapida attuazione del Trattato di divieto delle armi nucleari, che permetta di liberare le risorse oggi destinate alla distruzione per porle nella risoluzione dei bisogni primari dell'umanità.
- rifondare le Nazioni Unite, dando partecipazione alla società civile, democratizzando il Consiglio di Sicurezza per trasformarlo in un autentico Consiglio Mondiale per la Pace e creando un Consiglio per la Sicurezza Ambientale ed Economica, in modo da rafforzare le cinque priorità delle Nazioni Unite: cibo, acqua, salute, ambiente e istruzione.
- mettere in piedi un Piano di sradicamento della fame, in linea con gli Sustainable Development Goals (SDG) che abbia i fondi necessari per essere efficace.
- attivare un Piano di Misure Urgenti contro tutti i tipi di suprematismo, razzismo, segregazione e persecuzione per sesso, razza, nazionalità o religione.
- promuovere una Carta Democratica di Cittadinanza Globale, che integri la Dichiarazione dei Diritti Umani (civile, politica e socioeconomica).
- incorporare la Carta della Terra nell' "Agenda Internazionale" degli SDG, per affrontare, in maniera efficace, il cambiamento climatico e altri fronti di insostenibilità ambientale.
- promuovere la Nonviolenza Attiva affinché si converta nella vera forza di trasformazione del mondo per passare dalla cultura dell'imposizione, della violenza e della guerra a una cultura di pace, nonviolenza, dialogo e solidarietà, in ogni località, paese e regione.

Dichiarazione del Coordinamento delle organizzazioni indigene della regione amazzonica

In rappresentanza del Coordinamento delle organizzazioni indigene dei nove Paesi della Conca amazzonica, vogliamo commentare in maniera attenta il risultato delle deliberazioni del Sinodo, orientate a trasformare il comportamento della società nei confronti di questa importante regione del pianeta e verso di noi, i popoli ancestrali.

Quello di cui abbiamo bisogno sono azioni, non parole. Il mondo della nostra foresta è in crisi e i popoli indigeni dell'Amazzonia vengono criminalizzati e assassinati a causa della loro lotta contro le potenti forze economiche che vogliono appropriarsi delle nostre ricchezze naturali,

E, tuttavia, sappiamo che questo momento è storico e che la presenza del nostro leader eletto (José Gregorio Díaz Mirabal, indigeno curripaco del Venezuela, ndt) in questo Sinodo è totalmente inedita.



Cinque secoli dopo l'arrivo dall'Europa dei missionari accompagnati dai colonizzatori portoghesi e spagnoli, che ci trattarono come se fossimo meno umani, papa Francesco ha convocato un evento destinato a far fronte alla crisi esistente all'interno della Chiesa e dell'umanità. E con un gesto senza precedenti, ha invitato i popoli indigeni a partecipare a questo dibattito di tre settimane che modellerà il futuro della Chiesa in Amazzonia, benché la nostra speranza sia che tale evento abbia una portata globale. Pertanto, il Sinodo sull'Amazzonia ci dà ragioni per avere speranza.

Nelle nostre foreste, tuttavia, i nostri popoli rimangono in guerra, in difesa dell'Amazzonia. All'interno delle foreste tropicali dell'America Latina, stiamo lottando contro governi che ci trattano come criminali a causa della nostra opposizione a progetti destinati a trasformare i nostri fiumi in dighe e a costruire attraverso le nostre foreste strade dall'impatto devastante, che farebbero delle nostre terre dei deserti senza vita e dei nostri corsi d'acqua veleno liquido. Tutto questo lo abbiamo già visto, e il mondo intero lo ha visto.

In Ecuador, i nostri popoli sono scesi in strada per protestare contro i tentativi di aprire le nostre terre a nuovi progetti di sfruttamento petrolifero. E in Bolivia e in Brasile, le nostre foreste sono in fiamme. Che si tratti di governi di sinistra o di destra, l'ideologia che li ispira è la stessa: appropriarsi della nostra terra, distruggere l'ambiente e arricchire ancor di più chi è già ricco,

Il mondo si sta risvegliando di fronte al rapido ritmo di distruzione dell'Amazzonia. È stata svelata l'ipocrisia delle multinazionali, degli investitori e dei leader nazionali che dicono di voler impegnarsi a salvare le foreste e i loro popoli nel momento stesso in cui celebrano contratti che distruggeranno quelle stesse foreste e ci priveranno della nostra libertà e, a volte, persino della vita e solo per il fatto di volerla difendere.

Possiamo contare sul sostegno di un potente alleato, questo papa coraggioso con il suo esercito di vescovi e di sacerdoti che hanno promesso di camminare insieme a noi e di aiutarci a trasformare un modello di sviluppo che mette a repentaglio l'intero pianeta.

Il Vaticano si unisce alla comunità scientifica e a un crescente esercito di giovani nel riconoscimento dei popoli indigeni come attori fondamentali per la preservazione del nostro pianeta. Laddove i nostri diritti sono forti, laddove vengono rispettati, le foreste sono ancora intatte. Insieme possiamo fare del mondo, e lo faremo, un luogo migliore, più equo, più umano e più sostenibile.

Ma abbiamo detto al papa e ai vescovi che, per porre fine alla distruzione delle foreste, è necessario che le nostre rivendicazioni siano al centro del testo che il papa approverà. E questo guiderà l'applicazione del piano d'azione della Chiesa.

Abbiamo avvisato i vescovi che essi, da soli, non potranno salvare l'Amazzonia. E che noi non riusciremo a continuare a proteggere le foreste senza il loro aiuto.

Le nostre proposte si basano sul lavoro dei migliori scienziati al mondo in materia di clima e di biodiversità. Si basano sulla nostra esperienza ancestrale, essendo noi all'avanguardia di un movimento climatico che non ha frontiere, grazie alla giovane svedese che ha deciso di non poter più allontanare lo sguardo da una crisi che i giovani vedono in maniera tanto chiara.

Descrivendo gli obiettivi del Sinodo, i vescovi si sono uniti agli scienziati per celebrare le nostre pratiche tradizionali di protezione delle foreste e della biodiversità, intesa anche come fonte di medicine e di altri benefici per l'umanità. Ma, senza la nostra terra, anche noi scompariremo, e con noi lo faranno le pratiche che definiscono chi siamo.

Pertanto, chiediamo che il nostro diritto ai nostri territori ancestrali venga sostenuto e che i nostri diritti siano riconosciuti e applicati.

Chiediamo al clero che esca dalle chiese e che si unisca alla nostra lotta. Ne abbiamo bisogno per opporre resistenza ai progetti di sviluppo che minacciano il nostro mondo. Abbiamo bisogno che intervenga affinché i governi chiedano il nostro consenso, e solo nel quadro di una consultazione significativa e completa tra i nostri popoli. E se l'obiettivo è la conservazione delle nostre foreste, la soluzione deve iniziare da noi e dalle nostre idee, non da piani sviluppati in maniera isolata all'altro lato del pianeta.

Abbiamo detto loro che il cambiamento deve iniziare dai nostri figli, da tutti i nostri figli, indigeni e non indigeni, ai quali va insegnato ad amare non solo la Parola di Dio, ma anche tutta la sua creazione e la santità del mondo naturale, di cui i popoli indigeni si occupano meglio di tutti gli altri.

Abbiamo visto che non siamo solo noi ad avere nemici, ma che esistono forze di resistenza all'interno della Chiesa che cercano di creare danno a questo papa coraggioso e a sottrarre al nostro mondo la sua visione di una trasformazione spirituale ed ecologica della Chiesa. Siamo grati per il profondo rispetto che rivela nei confronti dei popoli indigeni e dei nostri cammini, e cammineremo con lui e con i sacerdoti e i vescovi che appoggiano la sua visione.

La visione di un papa che invita l'umanità a vivere una vita più semplice e che ci ricorda che il materialismo non produce gioia. Il suo messaggio non è solo per l'Amazzonia, ma per tutta l'umanità.

Nelle città più ricche del mondo vi sono persone senza casa e senza famiglia, persone dipendenti dalle droghe e dall'alcol e persone con un profondo anelito per una vita spirituale, anche qualora siano circondate da ricchezze.

C'è allora motivo, oggi, per avere speranza. La speranza che il mondo capirà che la visione del papa non riguarda soltanto i popoli indigeni, ma l'intera umanità. La speranza che altri possano vederci come ci vede il papa.

(Adista Documenti n. 39/2019)

Solo le pido a Dios - Solo chiedo a Dio [e alla gente] chiederò

Questa canzone è stata scritta nel 1978 dal cantautore argentino **León Gieco** pensando alla guerra tra Argentina e Cile per il possesso di alcune isole e fu censurata dal regime miliare.

Poi nell'82, in occasione della guerra delle Malvinas-Falkland, lo stesso regime la dichiarò "canzone di interesse nazionale" e Leon che non voleva aver nulla a che fare con quel regime si rifiutò di cantarla per molto tempo. Bellissima la versione cantata con Mercedes Sosa.

<i>Solo le pido a Dios</i>	Solo a Dio [alla gente] chiederò *
Sólo le pido a Dios que el dolor no me sea indiferente, que la reseca muerte no me encuentre vacío y solo sin haber hecho lo suficiente.	Solo [a Dio, alla gente] chiederò che il dolore non mi sia indifferente che un'improvvisa morte non mi incontri Con il bilancio della vita insufficiente.
Sólo le pido a Dios que lo injusto no me sea indiferente, que no me abofeteen la otra mejilla después que una garra me arañó esta suerte.	Solo [a Dio, alla gente] chiederò che l'ingiusto non mi sia indifferente che io non porga ancora l'altra guancia dopo che la vita mi fu artigliata così ingiustamente
Sólo le pido a Dios que la guerra no me sea indiferente, es un monstruo grande y pisa fuerte toda la pobre inocencia de la gente.	Solo [a Dio, alla gente] chiederò che la guerra non mi sia indifferente è un mostro grande e colpisce forte tutta la povera innocenza della gente
Sólo le pido a Dios que el engaño no me sea indiferente si un traidor puede más que unos cuantos, que esos cuantos no lo olviden fácilmente.	Solo [a Dio, alla gente] chiederò che l'inganno non mi sia indifferente se che tradisce ha più potere della gente che la gente non lo dimentichi facilmente.
Sólo le pido a Dios que el futuro no me sea indiferente, desahuciado está el que tiene que marchar a vivir una cultura diferente.	Solo [a Dio, alla gente] chiederò che il futuro non mi sia indifferente sventurato è colui chi non può che andarsene a vivere in una cultura differente.
Sólo le pido a Dios, que la guerra no me sea indiferente es un monstruo grande y pisa fuerte toda la pobre inocencia de la gente.	Solo [a Dio, alla gente] chiederò che la guerra non mi sia indifferente è un mostro grande e colpisce forte tutta la povera innocenza della gente

(*) Leon Gieco: Credo che dio sia nella gente... per questo la canzone "Solamente chiedo a Dio" sta a significare "solamente questo chiedo alla gente... di non essere indifferente di fronte alla guerra, alla repressione militare, alla ingiustizia ...

L'umanità negata ... Parole dal carcere di Giovanni Farina

Io spero che il mio futuro porti con sé la possibilità di incontrare altre persone, di poterle toccare, guardarle negli occhi, finalmente sorridere con loro.

Per ora è un sogno che s'infrange contro la sordità delle norme burocratiche che impediscono ai carcerati di incontrarsi, di rivendicare il diritto di socializzare anche con le persone che non ti sono parenti stretti.

La mia vita dopo tanti anni continua a essere certificata, timbrata come un prosciutto di cui si deve evidenziare la marca per la vendita; solo in Italia le istituzioni carcerarie sottomettono i carcerati a queste privazioni: un detenuto non può rivendicare il diritto di vivere legittimamente un sentimento, una amicizia che va oltre un semplice pezzo di carta, ma abbisogna per tutto di un riconoscimento burocratico, che lo legittima. Tutto deve essere stretto, soffocato, nelle fosse delle Marianne. La lontananza dalle persone che si amano deve incidere sulla psiche della persona priva di libertà, che deve



essere sottomessa alla separazione dagli affetti dalle leggi dello Stato di appartenenza.

Tutto questo viene presentato al popolo come una tutela del cittadino, per una società migliore.

É devastante per il detenuto vivere per anni lontano dalle persone che ama, non poterle abbracciare, baciare, avere uno scambio di sentimenti e di

pensieri. Per le leggi dello Stato italiano una volta che entri in carcere non fai più parte della tua famiglia, dei tuoi amori. Diventi una proprietà dello Stato, un vuoto a perdere, come una lattina che dopo che si è sorseggiato il contenuto si getta via; non si tenta di recuperare un bene prezioso, che può essere per tutti un bene di prima necessità, in un mondo di consumismo e dalle materie prime sempre più scarse. Ormai la tua vita non è più tua, la perdita della libertà non è solo fisica, ma anche affettiva. Non puoi più decidere nemmeno di poter incontrare le persone che fanno parte della tua famiglia, ti devi dimenticare di accompagnare nel viaggio della vita i tuoi figli, essere per loro un consigliere su cosa vuol dire il bene e il male.

Da che parte stare

“Quando vi verrà chiesto da che parte state, scegliete sempre la parte della libertà e della dignità contro l’oppressione, dei diritti umani contro la negazione dei diritti, della pace e della convivenza contro l’occupazione e l’apartheid. Solo così si può servire la causa della pace e agire per il progresso dell’umanità”.

Marwan Barghouti, il Nelson Mandela palestinese

“La storia siamo noi, la storia non la fanno i governanti codardi con le loro ignobili sudditanze ai governi militarmente più forti.

La storia la fa la gente comune, che si impegna per un ideale straordinario come la pace, per i diritti umani, per restare umani.

Il nostro messaggio è un invito alla mobilitazione per tutte le persone comuni a impegnarsi per la pace, la giustizia, l’amore, per cambiare il mondo.

La pace non è un’utopia, ma anche se lo fosse abbiamo dimostrato che a volte le utopie si concretizzano.

Basta crederci, fermamente impegnarsi contro ogni intimidazione, pregiudizio, timore, sconforto, semplicemente restando umani.

Vittorio Arrigoni giornalista e pacifista difensore dei diritti umani, ucciso a Gaza nel 2011

Credo che vivere voglia dire essere partigiani. Chi vive veramente non può non essere cittadino e partigiano. L’indifferenza è abulia, è parassitismo, è vigliaccheria, non è vita. Perciò odio gli indifferenti.

L’indifferenza è il peso morto della storia. L’indifferenza opera potentemente nella storia. Opera passivamente, ma opera. È la fatalità; è ciò su cui non si può contare; è ciò che sconvolge i programmi, che rovescia i piani meglio costruiti; è la materia bruta che strozza l’intelligenza. Ciò che succede, il male che si abbatte su tutti, avviene perché la massa degli uomini abdica alla sua volontà, lascia promulgare le leggi che solo la rivolta potrà abrogare, lascia salire al potere uomini che poi solo un ammutinamento potrà rovesciare. Tra l’assenteismo e l’indifferenza poche mani, non sorvegliate da alcun controllo, tessono la tela della vita collettiva, e la massa ignora, perché non se ne preoccupa; e allora sembra sia la fatalità a travolgere tutto e tutti, sembra che la storia non sia altro che un enorme fenomeno naturale, un’eruzione, un terremoto del quale rimangono vittime tutti, chi ha voluto e chi non ha voluto, chi sapeva e chi non sapeva, chi era stato attivo e chi indifferente. Alcuni piagnucolano pietosamente, altri bestemmiano oscenamente, ma nessuno o pochi si domandano: se avessi fatto anch’io il mio dovere, se avessi cercato di far valere la mia volontà, sarebbe successo ciò che è successo?

Odio gli indifferenti anche per questo: perché mi dà fastidio il loro piagnisteo da eterni innocenti. Chiedo conto a ognuno di loro del come ha svolto il compito che la vita gli ha posto e gli pone quotidianamente, di ciò che ha fatto e specialmente di ciò che non ha fatto. E sento di poter essere inesorabile, di non dover sprecare la mia pietà, di non dover spartire con loro le mie lacrime.

Sono partigiano, vivo, sento nelle coscienze della mia parte già pulsare l’attività della città futura che la mia parte sta costruendo. E in essa la catena sociale non pesa su pochi, in essa ogni cosa che succede non è dovuta al caso, alla fatalità, ma è intelligente opera dei cittadini. Non c’è in essa nessuno che stia alla finestra a guardare mentre i pochi si sacrificano, si svenano. Vivo, sono partigiano. Perciò odio chi non parteggia, odio gli indifferenti.

Antonio Gramsci, 1917

Letture da Isaia e dal Vangelo di Luca

*Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce;
su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse.*

*Hai moltiplicato la gioia,
hai aumentato la letizia.*

*Gioiscono davanti a te
come si gioisce quando si miete
e come si gioisce quando si spartisce la preda.*

*Poiché il giogo che gli pesava
e la sbarra sulle sue spalle,
il bastone del suo aguzzino
tu hai spezzato come al tempo di Madian. (...)*

*Poiché un bambino è nato per noi,
ci è stato dato un figlio.
Sulle sue spalle è il segno della sovranità
ed è chiamato:*

*Consigliere ammirabile, Dio potente,
Padre per sempre, Principe della pace;
grande sarà il suo dominio
e la pace non avrà fine
sul trono di Davide e sul regno,
che egli viene a consolidare e rafforzare
con il diritto e la giustizia, ora e sempre;
questo farà lo zelo del Signore degli eserciti. (Isaia 9,1-6)*

*In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra.
Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città.*

Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazareth e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta.

Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo.

C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: «Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama».

Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: «Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano.

Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore. I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro. (Luca 2, 1-20)

Commento al Vangelo

Ho accostato questi due testi perché risulta evidente una stretta parentela tra di loro: il testo di Luca ha come modello ispiratore quello di Isaia. Il racconto della nascita di Gesù Cristo in Luca è perciò permeato di una tematica simile a Isaia 9 e, per venire incontro alla mentalità ellenistica, è caratterizzato da eventi dal carattere soprannaturale, come l'intervento degli angeli che annunciano ai pastori la presenza di un neonato nella greppia e che poi cantano la magnificenza di Dio.

Luca è un rabbino di Antiochia e scrive fundamentalmente per le comunità cristiane in ambiente ellenistico, e quindi il suo linguaggio, pur rimanendo ancorato alla tradizione letteraria ebraica, si deve adattare agli schemi di comprensione della mentalità ellenistica. Il suo scopo non è dunque quello di esporre un fatto di cronaca, ma di evidenziare il significato profondo della persona di Gesù. In qualche modo egli vuole evidenziare nell'atto stesso della sua nascita, come era del resto usuale nei racconti dei vari miti antichi, il messaggio fondamentale che ha caratterizzato tutta l'esistenza di questo personaggio e che è stato veicolato nella società del suo tempo. Per far questo Luca utilizza lo strumento narrativo del midrash (parabola), un tipo di racconto popolare molto in voga in quel tempo nella società ebraica (vedi l'uso che ne fa anche Gesù), che non deve essere preso come racconto storico, ma nel suo significato di insegnamento teologico.

Ciò che balza anzitutto agli occhi in questo racconto è la situazione di disagio, in cui si trova questo neonato, un disagio dovuto all'essere emarginato ("non c'era posto per loro") e di non avere a disposizione i beni primari, necessari alla vita. Ciò è paradigmatico di un'esistenza vissuta in forte contrapposizione con l'opinione pubblica e istituzionale, che l'ha portato alla morte più ignominiosa, quella della croce. Chi invece è stato ben disposto ad accogliere e a farsi interrogare dalla novità, sono stati i pastori, tutta la gente umile, illetterata e senza schemi preconcepi che ha avuto la capacità di meravigliarsi e quindi di aprirsi ad una nuova speranza. E' una nuova speranza, che però è anche antica quanto l'essere umano, perché è insita nella sua stessa natura: è la speranza in un mondo di pace, che non è solo assenza di guerra, ma che nel termine ebraico shalom implica serenità, appagamento individuale, sicurezza, gioia, perché è un sentimento fondato sulla giustizia e sulla correttezza dei rapporti sociali. E' la speranza espressa molto bene da Isaia, che pur in un contesto storico completamente diverso, vede nella nascita di un bambino la spinta per una rinnovata fiducia nel futuro, in un futuro meno angosciante di quello attuale, con meno sofferenze e ingiustizie.

Questa speranza è un dono di Dio, e Luca lo esprime con l'immagine degli angeli che scendono dal cielo e cantano la gloria di Dio. Nello stesso tempo egli vuole precisare che i pastori e noi tutti non dobbiamo aspettarci segni straordinari calati dall'alto o chissà quali grandiosità di apparati che apportino un cambiamento radicale, perché la speranza in una società diversa sta nei piccoli segni, nelle cose più semplici, più umili, più quotidiane, più prive di clamore: sta in un bambino emarginato e povero, debole dal punto di vista politico, ma con potenzialità che possono scardinare l'ordine costituito. E' dalla banalità del quotidiano di ciascuno di noi che può germinare una nuova coscienza e un nuovo impegno che modificheranno sul lungo periodo i comportamenti sociali e si realizzerà così la profezia di Gesù: la pietra scartata, ogni pietra scartata ed emarginata, diventerà pietra d'angolo su cui si edificherà un mondo diverso, nella giustizia e nella pace.

Gli auguri di Sergio

Io sogno ancora

un mondo

in cui non ci siano esclusi

e sogno ancora una Chiesa che non esclude,

ma che anzi stia dalla parte di chi non è difeso da nessuno.

E ogni volta che viviamo la fraternità e che difendiamo gli indifesi succede che quella esperienza di duemila anni fa, ma anche tante altre che son venute dopo, non è morta ma risorge e vive nelle nostre vite e nelle nostre scelte.

Questa è per me la resurrezione.

(Sergio Gomiti, febbraio 2019)

Desideriamo concludere questa veglia di natale condividendo, oltre al pane e al vino, un libro scritto dalla comunità all'inizio degli anni '70 dal titolo " LIBERARSI E LIBERARE". E' un testo che testimonia il profondo legame che ci univa ai tanti movimenti di liberazione che emergevano dal basso già allora e che testimonia la sintonia con coloro che ancora oggi riempiono le piazze per affermare valori, impegno e volontà di percorrere cammini di liberazione. A pagina 214 leggiamo la seguente testimonianza: Vietnam
Riportiamo di seguito il testo delle dichiarazioni fatte dall'abbé Nguien-Dinh-Thi, responsabile del « Movimento dei cattolici vietnamiti al servizio della nazione», nel suo incontro con la Comunità il 25 marzo 1973, all'Isolotto.

« Sono un prete cattolico vietnamita che fa parte di una comunità composta da una ventina di preti e da un notevole numero di operai, contadini, studenti: la maggior parte lavorano in Vietnam, mentre alcuni lavorano all'estero. Il nostro scopo è quello di creare un movimento, sempre più largo ed efficace, di cristiani per la pace, per l'unità e per l'indipendenza del Vietnam e in particolare, in questo momento, per la salvezza e la liberazione dei 200.000 prigionieri politici del regime di Thieu.

Sono venuto in Italia per approfondire e allargare i collegamenti, in particolare con tutte le comunità cristiane e le realtà ecclesiali che operano nella stessa direzione. L'esperienza di lotta del popolo vietnamita è una dimostrazione lampante che la rivoluzione è possibile solo se si esce dal proprio guscio e si realizza una solidarietà internazionale. Questo che vale per la società in generale, vale anche per la Chiesa.



Se nella Chiesa vietnamita è nato un movimento di base; se questo è tutt'ora vivo e operante e anzi tende ad allargarsi, nonostante gli arresti, le torture e le sparizioni; se la gerarchia ecclesiastica non può più fare ciò che vuole ma è costretta a tener conto anche di tale movimento (a ciò si deve, per esempio, l'ultima lettera pastorale dell'arcivescovo di Saigon che si esprime in termini di apprezzamento verso la firma degli accordi, contraddicendo

un precedente documento); se i cattolici vietnamiti e perfino altri gruppi religiosi hanno ora un punto di riferimento che li aiuta a prendere coscienza di quanto i colonialisti e gli americani hanno strumentalizzato le religioni; se gli stessi cattolici hanno davanti uno sbocco positivo, un'alternativa evangelica per il loro cammino di liberazione e se possono trovare nella fede cristiana, non più un ostacolo, ma al contrario una spinta a impegnarsi con tutti nella lotta per la pace, l'unità, l'indipendenza, il socialismo; tutto ciò lo dobbiamo a quel movimento di rinnovamento scaturito dalla base del popolo e diffuso in ogni parte del mondo a incominciare dagli anni '68- '69, movimento che ha trovato nella comunità dell'Isolotto una spinta e un contributo non indifferenti. Non bisogna dimenticare che i cattolici vietnamiti hanno sempre costituito un blocco monolitico a servizio dei colonialisti e degli imperialisti. Più che certi testi conciliari o certe prese di posizione di teologi progressisti, di cui tuttavia non nego l'importanza, ci sono state di aiuto le esperienze di base in Italia, in America Latina e in altre parti del mondo. In quegli anni abbiamo letto con grande interesse il vostro libro pubblicato dalle " Editions du Seuil ". Ne abbiamo introdotto

In Vietnam alcune decine di copie lo abbiamo studiato e vi abbiamo trovato elementi importanti per la maturazione della nostra coscienza e per una prassi evangelica di liberazione. Le pagine che più hanno destato il nostro interesse sono state quelle che trattano del catechismo dei ragazzi. Ci ha colpito il fatto che l'Isolotto è riuscito a presentare il problema vietnamita ai bambini. Non è facile, infatti, parlare ai ragazzi del Vietnam, soprattutto nello spirito cristiano. Ci ha impressionato il fatto stesso di scoprire in Italia, non alcuni teologi o pensatori progressisti isolati, ma un'intera comunità popolare, che dai bambini, ai giovani, ai vecchi, leggeva gli avvenimenti del Vietnam nella luce del Vangelo, della Bibbia. Questo ci ha indotti a conoscervi direttamente e perciò, nel 1970, un prete della nostra comunità è venuto all'Isolotto. È tornato in Vietnam trasformato, pieno di entusiasmo e di idee nuove. In conseguenza del suo impegno per il rinnovamento della Chiesa e per la pace, è stato processato e condannato a cinque anni di prigionia. Ora si trova in libertà provvisoria.

..... Vi ho detto queste cose perché sono convinto che il Vietnam costituisce la riprova storica di un fatto d'importanza fondamentale: solo la solidarietà internazionale degli oppressi potrà vincere la collusione internazionale dei ricchi. Il Vietnam è cosciente di questo suo ruolo internazionale. Come ho detto prima, ciò vale anche per la Chiesa e per le altre confessioni religiose. Esiste infatti una chiesa dei ricchi che solo di nome è suddivisa nelle varie confessioni religiose. Ma esiste anche una Chiesa dei poveri: essa pure deve superare tutte le separazioni geografiche e ideologiche.

In Vietnam, questa Chiesa dei poveri sta diventando veramente una realtà al di là delle varie confessioni e delle varie posizioni dogmatiche. Fra noi ci sono cattolici, buddisti cosiddetti non-credenti. Lavoriamo insieme per uno scopo comune: liberare i valori delle varie tradizioni di fede, liberare la fede stessa da tutte le strumentalizzazioni di potere e restituirle la sua identità e la sua efficacia come forza rivoluzionaria il cui obiettivo finale oltrepassa ogni progetto storico definito.

..... Non dimenticate questo aspetto della efficacia del vostro impegno. Quello che fate qui all'Isolotto può non avere influenza diretta in Italia, dove è facile che troviate chiusura e incomprendimento a causa della miopia degli uomini, ma certamente ha molta importanza e influenza in Vietnam e in altri paesi. La vostra resistenza e la continuazione del vostro impegno è il tipo di solidarietà più efficace che, come comunità cristiana, potete esprimere verso il Vietnam; perché con la vostra riflessione teologica, col vostro studio del Vangelo, col vostro impegno pratico, contribuite a far evolvere in senso evangelico la chiesa del Vietnam. Non va dimenticato, infatti, che la chiesa del Vietnam è stata ed è tutt'ora uno degli strumenti più efficaci del colonialismo e dell'imperialismo.

..... Il nostro e il vostro obiettivo sono identici, per queste vi bisogna coordinare gli sforzi. Non si può fare la rivoluzione restando in un angolino, bisogna farla insieme. Il Vietnam di per sé non è forte; ma il Vietnam è forte perché ha ottenuto il sostegno del mondo intero.

..... Il Vietnam è una chiara testimonianza che l'intelligenza è proprio nelle masse popolari; esse fanno la storia, anche quella della Chiesa. Una Chiesa fuori dal popolo non è la Chiesa di Cristo, perché lo Spirito è presente nella base. Noi crediamo che dalla massa nasce continuamente la Chiesa di Cristo, il quale è venuto a liberare tutti gli uomini e specialmente i poveri, e perciò riponiamo molta fiducia nell'unità fra le comunità di base italiane e quelle vietnamite

Preghiera comunitaria

Celebriamo la vita che perennemente rinasce,
animata da una forza intima
che oltrepassa ogni nostra possibilità
di comprensione e misura.

Celebriamo la speranza che si rinnova
per la presenza partecipe e libera
di generazioni ed esperienze diverse.

Celebriamo la gioia di un cammino comune
verso un nuovo mondo possibile di pace nella giustizia
testimoniato da tante mani e da tanti piedi
che si impegnano e si affaticano ogni giorno.

Celebriamo quella sapienza antica e giovanissima
che ci richiama a sentirci parte della Madre Terra
e a liberarci da quella logica predatoria
che altrimenti ci distruggerà.

Celebriamo tutti i segni di profonda condivisione
umana e spirituale, propri di ogni fede, sapienza e cultura
compresa quella del movimento di quel Gesù di Nazareth
che la sera prima di essere ucciso,
mentre sedeva con i suoi amici e le sue amiche,
prese del pane, lo spezzò e lo diede loro dicendo:
"prendete questo è il mio corpo";
poi prese un bicchiere, rese grazie, lo diede loro e tutti ne bevvero,
e disse loro: "questo è il mio sangue.
Fate questo in memoria di me".

Questo pane che condividiamo,
intrecciando liberamente i sentimenti, le ansie, le esperienze, le fedi più diverse
siano un segno e un principio di speranza, di giustizia,
di solidarietà e di pace universale.

Canti

La strada - Giorgio Gaber

C'è solo la strada su cui puoi contare la strada
è l'unica salvezza, c'è solo la voglia e il bisogno
di uscire di esporsi nella strada e nella piazza

perché il giudizio universale non passa per le
case le case dove noi ci nascondiamo bisogna
ritornare nella strada nella strada per
conoscere chi siamo.

C'è solo la strada su cui puoi contare la strada
è l'unica salvezza c'è solo la voglia e il bisogno
di uscire di esporsi nella strada, nella piazza

perché il giudizio universale non passa per le
case e gli angeli non danno appuntamenti e
anche nelle case più spaziose non c'è spazio per
verifiche e confronti.

C'è solo la strada su cui puoi contare la strada
è l'unica salvezza c'è solo la voglia, il bisogno di
uscire di esporsi nella strada, nella piazza

perché il giudizio universale non passa per le
case in casa non si sentono le trombe in casa ti
allontani dalla vita dalla lotta, dal dolore, dalle
bombe.

Combattente, Fiorella Mannoia

Forse è vero
Mi sono un po' addolcita
La vita mi ha smussato gli angoli
Mi ha tolto qualche asperità
Il tempo ha cucito qualche ferita
E forse tolto anche ai miei muscoli
un po' di elasticità

Ma non sottovalutare la mia voglia di lottare
perché è rimasta uguale
Non sottovalutare di me niente
Sono comunque sempre una combattente

È una regola che vale in tutto l'universo
Chi non lotta per qualcosa ha già comunque
perso
E anche se la paura fa tremare
Non ho mai smesso di lottare

Per tutto quello che è giusto
per ogni cosa che ho desiderato
per chi mi ha chiesto aiuto
per chi mi ha veramente amato

E anche se qualche volta ho sbagliato a qualcuno
non mi ha ringraziato mai
so che in fondo
ritorna tutto quel che dai

Perché è una regola che vale in tutto l'universo
chi non lotta per qualcosa ha già comunque
perso
e anche se il mondo può far male
Non ho mai smesso di lottare
È una regola che cambia tutto l'universo
Perché chi lotta per qualcosa non sarà mai
perso
e in questa lacrima infinita
c'è tutto il senso della vita

È una regola che vale in tutto l'universo
chi non lotta per qualcosa ha già comunque
perso
e anche se il mondo può far male
non ho mai smesso di lottare
è una regola che cambia tutto l'universo
perché chi lotta per qualcosa non sarà mai
perso
E in questa lacrima infinita c'è tutto il senso
della mia vita.

Quante le strade

Quante le strade che un uomo farà
e quando fermarsi potrà?

Quanti mari dovrà traversar
un gabbiano per poi riposar...

Quando la gente del mondo riavrà
per sempre la sua libertà?

RISPOSTA NON C'E'
O FORSE CHI SA
PERDUTA NEL VENTO SARA'

Quando dal mare un'onda verrà
e i monti lavare potrà?

Quando per l'uomo che deve lottar
il duro cammin finirà?

Quante persone dovranno morir?
Perché sono in troppi a morir!

RISPOSTA NON C'E'
O FORSE CHI SA
PERDUTA NEL VENTO SARA'

Noi ce la faremo

Noi ce la faremo (2 volte)
noi ce la faremo un dì
oh,oh,oh! dal profondo del cuor
nasce la mia certezza
che noi ce la faremo un dì.

Bianco e nero insieme (2 volte)
bianco e nero insieme un dì
oh, oh, oh dal profondo del cuor

.....

Non aver paura (2volte)
non aver paura mai
oh, oh, oh dal profondo del cuor

.....

Per un mondo più giusto (2 volte)
per un mondo più giusto un dì
oh, oh, oh dal profondo del cuor

.....

Noi ce la faremo (2 volte)
noi ce la faremo un dì
oh,oh,oh dal profondo del cuor
nasce la mia certezza
che noi ce la faremo un dì.

People Have the Power, Patti Smith

I was dreamin' in my dreamin'
Of an aspect bright and fair
And my sleepin' it was broken
But my dream it lingered near

In the form of shinin' valleys
Where the pure air recognized
Oh, and my senses newly opened
And I awakened to the cry

And the people have the power
To redeem the work of fools
From the meek the graces shower

It's decreed the people rule

People have the power
People have the power
People have the power
People have the power

Vengeful aspects became suspect
And bending low as if to hear
Well, and the armies ceased advancin'
Because the people had their ear

And the shepherds and the soldiers
And they laid among the stars
Exchanging visions, layin' arms
To waste in the dust

In the form of shinin' valleys
Where the pure air recognized
And my senses newly opened
And I awakened to the cry

People have the power
People have the power
People have the power
People have the power

Where there were deserts, I saw fountains
Like cream the waters rise
And we strolled there together
With none to laugh or criticize

There is no leopard and the lamb
And lay together truly bound
Well I was hopin' in my hopin'
To recall what I had found

Well I was dreamin' in my dreamin'
God knows a pure view
As I lay down into my sleepin'
And I commit my dream with you

People have the power
People have the power
People have the power
People have the power

The power to dream, to rule
To wrestle the earth from fools
But it's decreed the people rule
But it's decreed the people rule

Listen, I believe everythin' we dream
Can come to pass through our union
We can turn the world around
We can turn the earth's revolution

We have the power
People have the power
People have the power
People have the power

The power to dream, to rule
To wrestle the earth from fools
But it's decreed the people rule
But it's decreed the people rule

We have the power
We have the power
People have the power
We have the power

Traduzione

Ero immersa nei miei sogni
di una apparenza brillante e corretta
e il mio sonno è stato interrotto
ma il mio sogno rimaneva chiaro
sotto forma di vallate luminose
dove si sente l'aria limpida
ed i miei sensi si sono riaperti
Mi svegliai (sentendo) l'urlo
che la gente ha il potere
di redimere l'opera dei pazzi
fino alla mitezza, alla pioggia della grazia
è stabilito, è la gente che guida

La gente ha il potere
La gente ha il potere
La gente ha il potere
La gente ha il potere

Gli atteggiamenti vendicativi diventano sospetti
e rannicchiarsi come per ascoltare
con le braccia protese in avanti
perché la gente ha le orecchie
e i custodi e i soldati
giace sotto le stelle
scambiando ideali
e abbassando le braccia
per disperdere / nella polvere
per diventare / come vallate splendenti
dove l'aria pura / si percepisce
e i miei sensi / (sono) di nuovo aperti (al mondo)

Mi sono svegliata piangendo
La gente ha il potere...

Dove c'erano deserti
ho visto fontane
l'acqua sgorgava come crema
e noi andavamo a spasso là assieme
e non c'era nulla di cui ridere o da criticare
e il leopardo
e l'agnello
dormivano assieme realmente abbracciati
io speravo nella mia speranza
di riuscire a ricordare quello che avevo trovato
io sognavo nei miei sogni
Dio sa cosa / una visione ancora più pura
fino a che non ho ceduto al sonno
Affido il mio sogno a te

La gente ha il potere...

Il potere di sognare / di dettare le regole
di lottare per cacciare dal mondo i folli
è promulgata la legge della gente
è promulgata la legge della gente
Ascolta:
Io credo che tutto quello che sogniamo
può arrivare e può farci arrivare alla nostra
unione
noi possiamo rivoltare il mondo
noi possiamo dare il via alla rivoluzione sulla
terra
noi abbiamo il potere
La gente ha il potere ...

La libertà, Giorgio Gaber

Voglio essere libero, libero come un uomo
Vorrei essere libero come un uomo
Come un uomo appena nato
Che ha di fronte solamente la natura
Che cammina dentro un bosco
Con la gioia di inseguire un'avventura
Sempre libero e vitale
Fa l'amore come fosse un animale
Incosciente come un uomo
Compiaciuto della propria libertà

La libertà non è star sopra un albero
Non è neanche il volo di un moscone
La libertà non è uno spazio libero
Libertà è partecipazione
Vorrei essere libero come un uomo

Come un uomo che ha bisogno di spaziare con la
propria fantasia
E che trova questo spazio
Solamente nella sua democrazia
Che ha il diritto di votare
E che passa la sua vita a delegare
E nel farsi comandare
Ha trovato la sua nuova libertà

La libertà non è star sopra un albero
Non è neanche avere un'opinione
La libertà non è uno spazio libero
Libertà è partecipazione

Vorrei essere libero come un uomo
Come l'uomo più evoluto
Che si innalza con la propria intelligenza
E che sfida la natura
Con la forza incontrastata della scienza
Con addosso l'entusiasmo

Di spaziare senza limiti nel cosmo
E convinto che la forza del pensiero
Sia la sola libertà

La libertà non è star sopra un albero
Non è neanche un gesto o un'invenzione
La libertà non è uno spazio libero
Libertà è partecipazione

La libertà non è star sopra un albero
Non è neanche il volo di un moscone
La libertà non è uno spazio libero
Libertà è partecipazione

La libertà non è star sopra un albero
Non è neanche il volo di un moscone
La libertà non è uno spazio libero
Libertà è partecipazione



Per non dimenticare la Palestina di oggi



Banksy (Bristol, 1974) il noto artista e writer inglese ha fatto in Palestina un presepe classico con Maria, Giuseppe e il bambino, il bue e l'asino ma li ha posti davanti al grigio muro di cemento che il governo di Israele ha eretto da tempo per isolare la Cisgiordania dal resto del territorio israeliano. Al posto della cometa, un buco nel muro a ricordare gli effetti dei lanci di mortaio. Per non dimenticare la realtà della Palestina.